RECENSIONI

Entrare Fuori, Uscire Dentro.
Il Museo della Mente come sistema di transizione tra passato e presente.

Laura Tullio

Per comprendere a pieno il senso della metafora "entrare fuori, uscire dentro" il Laboratorio Museo della Mente, sito nel VI padiglione dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale del Santa Maria della Pietà, propone ai suoi visitatori la costante sensazione di essere al di qua o al di là di un ambiente, fuori o dentro una determinata condizione, in una incessante metamorfosi tra l'essere osservatore e osservato.

L'espressione, su cui si basa tutto il percorso espositivo del museo, rappresenta la profonda testimonianza di un passato di isolamento vissuto non solo dai degenti, ma anche dagli operatori sanitari e dagli abitanti del quartiere di Monte Mario. L'ex ospedale, infatti, inaugurato nel 1914 e destinato ad ospitare gli "alienati poveri", sorgeva in quello che un tempo come quartiere decentrato e rurale garantiva, nella città di Roma, il concentramento dei malati mentali in una zona distante ed isolata, lontano dagli occhi del resto della popolazione. Contenuto all'interno di un parco dalle alte recinzioni, l'ex struttura manicomiale, eretta utilizzando una logica dispersiva, confonde il visitatore che, camminando tra i padiglioni lontani dal rumore della città, ha la netta sensazione di perdersi dentro ed il sottile timore di non uscirne più.

Si pensi ad una finestra, il simbolo che, come riportato nelle video testimonianze del percorso espositivo, ha rappresentato l'unico ponte con l'esterno per i reclusi del manicomio. La finestra, seppur vissuta come visione alternativa, diminuisce, comunque, il campo visivo del paziente che vi guarda attraverso, limitando, al contempo, quello di chi da fuori guarda dentro. E di nuovo si confonde l'esterno con l'interno, lì dove il primo si sviluppa entro il perimetro del secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segno di una difficile integrazione, quella tra il "pazzo" che si agita nella stanza del contenimento ed il "sano" che guarda dallo spioncino l'evolvere della malattia mentale mentre prende parte ad un funzionamento ancor più folle: quello del sistema curante. È così che si credeva di essere distanti dalla pazzia restando inevitabilmente imprigionati nelle alienanti logiche del complesso manicomiale.

Fig. 1: Stanza del contenimento

Queste le premesse che accolgono il visitatore all'ingesso del museo. Sin da subito egli è costretto a sentire il dramma della reclusione dei degenti che, proiettati a grandezza naturale, appaiono improvvisi mentre scagliano violentemente i loro corpi lungo la parete trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

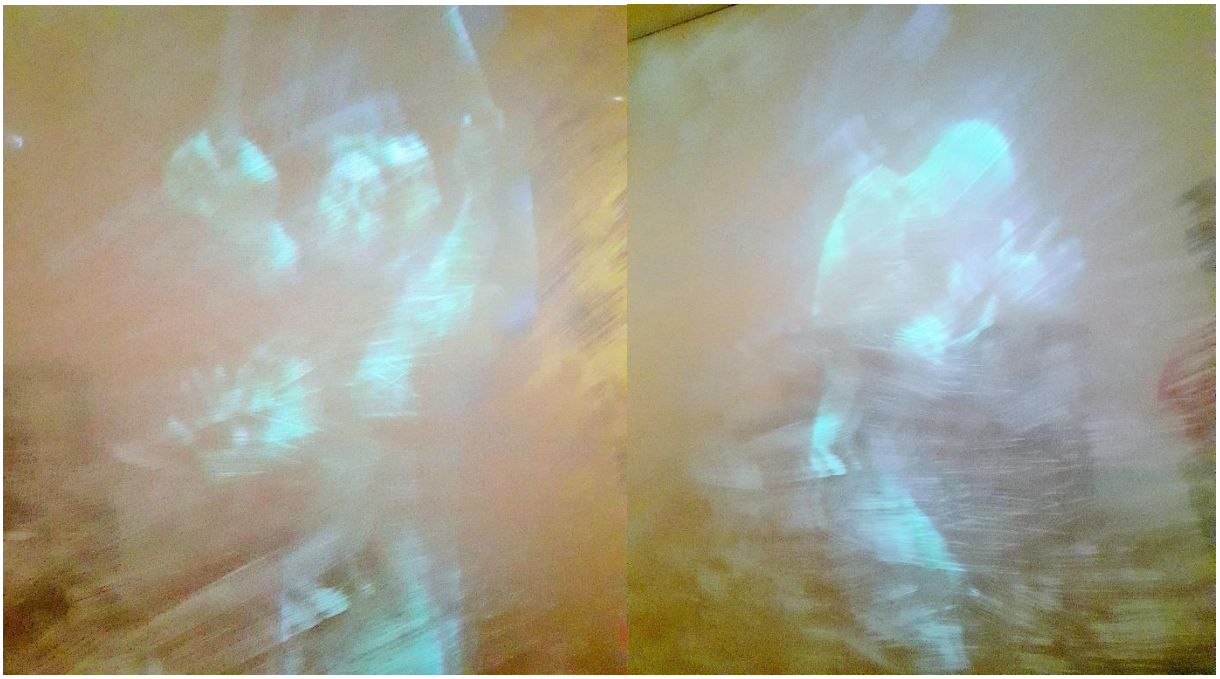

Fig. 2: Il muro

Fanno seguito le esposizioni dei "modi del sentire", quattro sale destinate al tema della percezione.

Da osservatore esterno si diventa rapidamente portatore di follia.

Qui si alternano gli esperimenti visivi alle alterazioni percettive, come i richiami delle voci nella testa che distorcono la realtà portando lo spettatore nello spaventoso limbo di una tormentata confusione.

Restando fedeli all'ironica scritta "da vicino nessuno è normale" situata in questa parte del percorso, il visitatore si trova costretto ad imitare le posture ed i movimenti dei pazienti, come l'incessante dondolio su una sedia o le mani pressate prepotentemente sulle orecchie, per ascoltare il contenuto dei deliri e parti delle storie di vita dei degenti.

Vite come quella di Gianfranco Baieri e Nannetti Fernando, due bambini divenuti poi adulti tra i padiglioni del parco, internati con la sola "colpa" di avere alle spalle storie di vergogna e pregiudizio sociale. Due minori figli di nessuno, o meglio, figli internati affinché nessuno li vedesse. Due uomini che lasciano il segno, quello artistico della potenza espressiva del dolore mentale, che si evince dai quadri di colore e dai graffiti dalle difficili interpretazioni. Menti custodi di un'istituzione chiusa, quella che si scorge, calandosi nuovamente nei panni dell'osservatore, nelle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stanze dedicate ai reperti storici della fagotteria, della farmacia e della stanza del medico.

Fig. 3: Fagotteria

Fig. 4: Stanza del medico

Tappe obbligate lungo un percorso espositivo che conduce il visitatore ai toccanti racconti dei pazienti, degli infermieri e dei medici che narrano di uno storico cambiamento, quello nato nel 1961 dal pensiero rivoluzionario di Franco Basaglia. Con il movimento della psichiatria democratica si innesca il motore del mutamento che ha come obiettivo il superamento del concetto di esclusione. Il manicomio che "va in pezzi" è rappresentato dalle istallazioni caotiche che evocano, tramite il lancio degli oggetti, la rabbia e al tempo stesso la liberazione esperita durante la ribellione dalla disumanizzazione e dalla discriminazione dell'essere umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fig. 5: Il manicomio che va in pezzi. – Fabbrica del cambiamento

Il viaggio del visitatore termina con la rassegna di diversi video storici che testimoniano gli episodi significativi degli anni che precedono la legge 180, nonché la chiusura dei manicomi e la nascita delle prime comunità terapeutiche.

Ciò che si narra è una delle poche rivoluzioni dei tempi recenti. Tempi che la memoria di questo complesso sottolinea di non voler dimenticare.

Quello del Museo della Mente è un itinerario che conduce, una volta usciti dal padiglione, a riflettere su quanta follia ci sia stata dietro un'apparente normalità, fatta di degenze coatte e metodi di cura privi di ogni diritto civile.

Un viaggio emotivamente toccante che mostra l'eredità culturale della quale è figlio chi, oggi, lavora nell'ambito della salute mentale.

L'ex manicomio del Santa Maria della Pietà sembra vivere, ancora adesso, quel periodo di transizione che si evince dal recupero, non ancora completato, di tutti i padiglioni del parco. Come se, alla riqualificazione e al riutilizzo di alcune delle strutture che ospitavano i degenti, debba essere ancora visibile, tramite un evidente decadimento, la storia di isolamento sociale dei più fragili quale ponte tra un presente ed un passato che non si deve dimenticare.

Di seguito link al video "Museo laboratorio della mente", Studio Azzurro: https://www.youtube.com/watch?v=1RSMqIV-8L4

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SITOGRAFIA

https://www.museodellamente.it/

© RIPRODUZIONE RISERVATA